

**Zeitschrift:** Memorie / Società ticinese di scienze naturali, Museo cantonale di storia naturale

**Herausgeber:** Società ticinese di scienze naturali ; Museo cantonale di storia naturale

**Band:** 5 (1995)

**Artikel:** Prati magri ticinesi tra passato e futuro

**Autor:** Antognoli, Cecilia / Guggisberg, Fredi / Lörtscher, Mathias / Häfelfinger, Sonja / Stampfli, Andreas

**Kapitel:** 1: Breve storia e sviluppo dell'agricoltura di montagna e del paesaggio rurale

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-981595>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 26.12.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# 1

## BREVE STORIA E SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA DI MONTAGNA E DEL PAESAGGIO RURALE

C. Antognoli

*Le difficoltà attuali dell'agricoltura di montagna ticinese hanno origini lontane. Ai fattori ambientali sfavorevoli si sono aggiunti fattori strutturali e sociali che, durante il 1800 e all'inizio del 1900, hanno favorito lo spopolamento delle valli e il paesaggio ad altra attività della maggior parte degli agricoltori. Così nel Ticino, come in altre regioni alpine, si è assistito ad un progressivo e importante abbandono delle attività agricole nelle valli. Nei fondovalle si è invece avuta una crescente intensificazione e industrializzazione agricola, accompagnate da una forte urbanizzazione. Questi fenomeni hanno inciso e mutato il paesaggio rurale ticinese.*

I prati da sfalcio, oggetto di studio del progetto, sono ecosistemi<sup>G</sup> seminaturali<sup>G</sup> di origine antropica, creati e mantenuti grazie all'agricoltura tradizionale<sup>G</sup>. Si tratta perciò di ecosistemi caratteristici del paesaggio agroforestale ticinese, così come di quello europeo.

Ci sembra opportuno introdurre brevemente l'evoluzione e alcuni problemi dell'agricoltura di montagna<sup>G</sup> ticinese, che garantisce ancora oggi la gestione dei prati magri. Risulterà così più facile capire la situazione attuale di questi ecosistemi, nonché alcune problematiche legate alla loro corretta gestione in vista di un'efficace conservazione.

L'aspetto paesaggistico<sup>G</sup> della conservazione dei prati magri è stato inoltre solo marginalmente toccato da questo studio. Pensiamo però sia importante, soprattutto in fase di sintesi, affrontare brevemente questo aspetto che ci permette anche di accennare ai rapporti tra agricoltura e turismo.

### 1.1 AGRICOLTURA DI MONTAGNA

L'agricoltura di montagna ticinese opera in condizioni difficili; diversi fattori ambientali, che ne determinano le condizioni di attività, risultano infatti sfavorevoli: ad esempio la conformazione del terreno accidentato e scosceso, il clima rigido, il suolo povero di sostanze nutritive. Questi fattori, accanto a quelli sociali, economici e strutturali, hanno sempre limitato la produttività agricola delle zone di montagna.

La struttura delle aziende, di dimensioni ridotte, ma con un alto numero di piccole particelle distribuite sia orizzontalmente sul territorio, sia verticalmente su vari livelli altitudinali, rispecchia la storia delle tipologie di insediamento delle vallate alpine. Questo tipo di azienda ("Bündner - Walliser - Betrieb"), caratteristico delle valli dei cantoni Vallese, Grigioni e Ticino nel periodo **tra il 1500 e il 1800**, si contrappone all'azienda tipica delle pianure nordalpine ("Graswirtschaft"). Nelle valli alpine di questi 3 cantoni le particelle avevano in media una superficie inferiore alle 20 are; mentre in altri cantoni svizzeri era maggiore e superava a volte le 200 are: a Glarona 48 are, nell'Appenzello tra le 243 e le 264 are, nella Svizzera centrale tra le 161 e le 225 are (MATHIEU 1992).

La situazione demografica imponeva di sfruttare tutti i piani altitudinali possibili (transumanza); gli insediamenti erano composti da villaggi principali e secondari (decentralizzazione); il trasporto dei prodotti (fieno, cereali, letame, legname) era spesso problematico; inoltre l'arre-

tratezza delle tecniche agricole non permetteva la lavorazione di particelle più estese. L'agricoltura si basava sull'allevamento e sulle colture cerealicole, queste ultime però non coprivano il fabbisogno della popolazione. I fondovalle erano sfruttati in modo relativamente intensivo: la concimazione regolare con letame permetteva di ottenere due raccolti annui. I cereali (segale, orzo), la patata e gli ortaggi (fave, fagioli, zucche, spinaci, cipolle, aglio) venivano peraltro coltivati anche nelle parti alte delle valli, sui terrazzi ben esposti (LAVIZZARI 1992, MATHIEU 1992). Anche sui monti, spesso abitati per lunghi periodi, si coltivavano cereali, patate e ortaggi; a tutti gli stadi altitudinali si falciavano vaste superfici, per ottenere foraggio a sufficienza; gli alpeggi venivano pascolati durante la corta stagione estiva.

In Ticino la capra e la pecora occupavano un posto di primo piano nell'allevamento: sugli alpi ticinesi si caricavano infatti 100 - 200 capre e pecore per 100 mucche, mentre in altri Cantoni il rapporto era inferiore al 50% (MATHIEU 1992).

Nei villaggi si era instaurata una sorta di cooperazione e coordinazione della gestione agricola, causata dalla vicinanza e quindi della necessità di regolare ad esempio i diritti di passo, il pascolo, i termini di fienagione, la separazione tra le zone dei campi e quelle dei prati e pascoli. La maggior parte degli alpi (67%) apparteneva a corporazioni e patriziati (LAVIZZARI 1992, MATHIEU 1992).

Malgrado l'alto grado di autosostentamento, si era sviluppato il commercio, che si svolgeva prevalentemente lungo alcuni assi principali di transito (San Gottardo, San Bernardino).

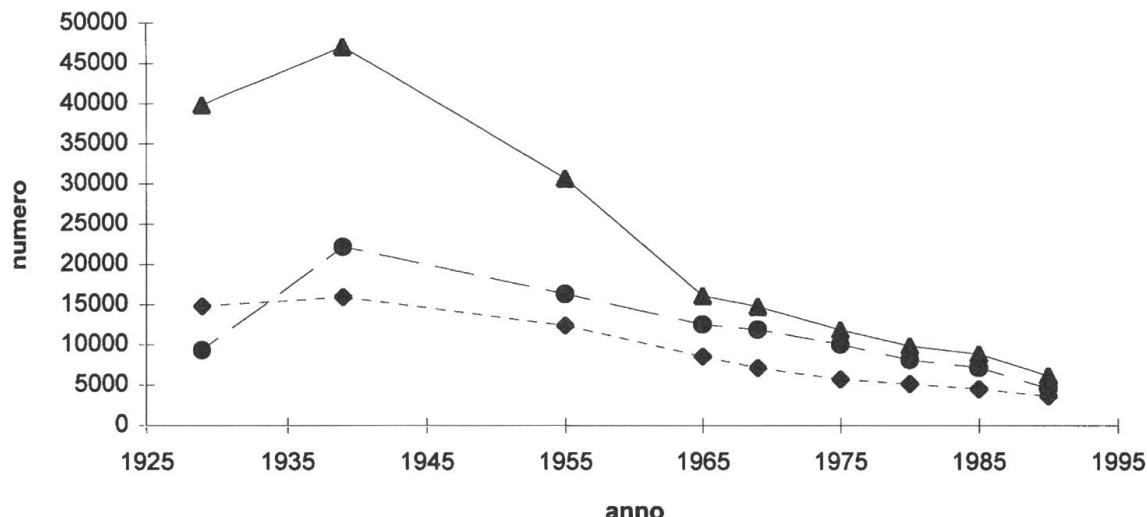
Già durante la **prima metà del 1800** era assai praticata l'emigrazione stagionale, che permetteva al contadino ticinese di sfamare la famiglia, spesso molto numerosa. Nel 1844 furono ad esempio emessi 12'833 passaporti, pari all'11% circa della popolazione censita nel 1834 (113'634 abitanti); prima del 1848 il passaporto era però necessario anche per l'emigrazione verso gli altri cantoni della Confederazione (CHEDA 1976).

Subito dopo la conquista dell'indipendenza politica (1803), il Governo cantonale cercò di intervenire in favore dell'agricoltura, per evitare l'emigrazione in massa. In particolare emise leggi che abolivano le tasse e le imposte ereditate dall'epoca feudale; non venivano però applicate a causa sia dell'incapacità delle autorità locali, sia della sfiducia da parte della popolazione rurale che non le osservava (CHEDA 1976).

La crisi alimentare della metà del secolo provocò l'esodo verso l'America e l'Australia di molti contadini: tra il 1843 ed il 1873 ad esempio emigrarono oltremare 12'939 ticinesi, il 12% circa della popolazione censita nel 1860. Tra il 1850 ed il 1926 gli emigranti furono 42'896, con un massimo di 8'756 partenze nel decennio 1880 - 1890. Si succedettero inoltre flussi migratori (anche stagionali) non trascurabili verso altri cantoni della Confederazione, dove le possibilità di lavoro nell'industria, nel commercio e nell'artigianato erano maggiori. Molto spesso il numero dei partenti riportati nei documenti risulta inferiore rispetto a quello reale. Il fenomeno ebbe conseguenze demografiche catastrofiche per molti comuni: a Someo, ad esempio, tra il 1843 ed il 1873 partì il 40% circa della popolazione censita nel 1850. L'emigrazione ticinese rimase un fenomeno costante fino alla seconda guerra mondiale (CHEDA 1976).

Durante l'assenza degli emigranti le donne e gli anziani, con l'aiuto dei bambini, si occupavano delle aziende. L'agricoltura si riduceva quindi alla produzione del minimo vitale per la famiglia e la produttività permaneva molto bassa. Mancavano infatti da una lato la forza lavoro necessaria, dall'altro gli stimoli per un rinnovo tecnico e strutturale delle aziende.

Gli emigranti ticinesi, stagionali o di lunga data, quando tornavano con guadagni maturati all'estero, non li investivano nella ristrutturazione della loro azienda; malgrado nella maggior parte dei casi tornassero a fare il contadino (specialmente gli stagionali). Il ricavato del lavoro svolto all'estero veniva utilizzato per rendere più confortevoli le abitazioni e acquistare un numero maggiore di beni non alimentari (CHEDA 1976, JÄGGLI 1984). Aumentavano in questo modo i bisogni monetari, senza che a questo incremento si accompagnasse un aumento del reddito agricolo; così la necessità di emigrare per assicurare potere d'acquisto alla famiglia non diminuiva.



**Fig. 2.** Popolazione attiva in agricoltura a tempo pieno (triangoli), a tempo parziale (cerchi) e numero di aziende agricole (rombi) in Ticino dal 1929 al 1990. Fonte: CRIVELLI (1991), aggiornata (USTAT 1994).

**All'inizio del 1900** inoltre l'agricoltura ticinese di montagna rimase estranea alle innovazioni che si introducevano in altre parti d'Europa: nel diritto fondiario, nei sistemi di coltura, nell'utilizzazione di attrezzi e macchinari. Il settore primario, a causa di contingenze strutturali (territorio, popolazione, fattori di produzione, ecc.), continuò dunque a rivelarsi inadatto a soddisfare i bisogni della popolazione rurale (CHEDA 1976).

In questo periodo di inizio secolo inoltre gli spostamenti iniziarono a essere facilitati dalla costruzione delle prime strade fino nelle valli. Questo permise un maggiore contatto con le regioni del piano, dove i settori secondario e terziario erano in espansione ed offrivano più possibilità di lavoro meglio remunerato.

Già nella prima parte del 1900 si osservarono i fenomeni dello spopolamento delle valli e del passaggio ad altra attività di molti contadini. Sempre più il contadino iniziò a fare dell'agricoltura un'attività a titolo accessorio (fig. 2) (CRIVELLI 1991).

**Dopo la seconda guerra mondiale** questi processi hanno assunto un ritmo sempre più incalzante. Il pendolarismo città - campagna e lo spopolamento delle valli, con il conseguente abbandono delle attività agricole da parte delle nuove generazioni, si sono manifestati in modo massiccio.

Il costante invecchiamento dei capi azienda e il diffondersi del celibato hanno a loro volta causato un abbassamento della produttività e un mancato ricambio generazionale. Nel 1990 ad esempio solo il 16% dei capi azienda a titolo principale aveva meno di 35 anni; il 32% aveva un'età compresa tra i 36 e i 50 anni; mentre ben il 52% aveva più di 51 anni (USTAT 1994). È d'altra parte aumentata in modo considerevole la percentuale delle aziende a titolo accessorio, poiché spesso chi era occupato a titolo principale in altri settori (specialmente nel terziario: ferrovieri, impiegati), continuava a gestire la propria azienda (fig. 2).

La diminuzione della popolazione agricola attiva nelle valli avrebbe potuto rivelarsi un vantaggio: i pochi contadini rimasti, sostituendosi ai parenti, avrebbero teoricamente potuto aumentare il loro reddito agricolo. Questo effetto non si è però riscontrato nel Ticino, dove le difficoltà di carattere strutturale e fondiario erano maggiori. Il raggruppamento terreni, ad esempio, è iniziato più tardi rispetto ad altre regioni svizzere e in molti comuni è proceduto a rilento (KÄPPELI 1943, URE 1968). Tra il 1912 e il 1925 fu completato il raggruppamento in 12 Comuni, tra il 1926 e il 1932 in 42. In seguito, a causa delle riduzioni dei sussidi federali, si procedette con grande difficoltà. Tanto che in alcuni comuni delle valli il raggruppamento dei terreni

è terminato solo dopo la seconda guerra mondiale; ad esempio a Palagnedra si è concluso nel 1963 (PESTALOZZI 1990).

Oltre alle difficoltà strutturali, anche le premesse economiche non sono migliorate con il passare del tempo. Lo squilibrio tra reddito agricolo e reddito paritetico si è manifestato in Svizzera a partire dal 1978; in quell'anno il reddito agricolo era di 14.- fr. inferiore a quello paritetico (media Svizzera). Per le aziende di montagna la differenza è ancora maggiore: ad esempio nel 1985 il reddito agricolo per le aziende di montagna era pari a 89.- fr. al giorno, mentre quello paritetico ammontava a 155.- fr. (media Svizzera). Proprio i problemi economici (disparità di reddito) sono la causa principale della riconversione professionale della popolazione rurale di montagna verso altri settori economici (CRIVELLI 1991). Si è inoltre diffuso un sentimento di rassegnazione, che ha probabilmente frenato la ricerca di soluzioni nuove per superare una situazione sfavorevole (CRIVELLI 1989). Ciò ha portato le famiglie contadine ad indirizzare i propri figli verso professioni esterne al settore primario.

Dopo la seconda guerra mondiale, nelle pianure l'agricoltura si è al contrario industrializzata sempre più, aumentando costantemente la propria produttività. Si sono infatti introdotte colture speciali, nuovi prodotti fitosanitari e tecnologie di produzione moderne (macchine e strutture).

A partire **dagli anni 70** i problemi ambientali hanno acquisito sempre maggior peso e si è sviluppato il dibattito sul rapporto tra agricoltura e ambiente (CRIVELLI 1991, STROPPA 1993).

L'agricoltura intensiva è stata sempre più considerata in modo negativo. Il riconoscimento dei problemi causati dalle immissioni di sostanze chimiche nell'ambiente, dallo stravolgimento del paesaggio, dalla distruzione di biotopi e dalla diminuzione della diversità biologica, ha portato all'elaborazione di leggi e ordinanze tendenti a frenare l'impatto ambientale dell'agricoltura intensiva. In questo modo si è voluto favorire i metodi di produzione più rispettosi dell'ambiente: gestione estensiva, produzione integrata, produzione biologica, che garantiscono a lungo termine il mantenimento delle basi di produzione. Alle attività agricole tradizionali delle zone collinari, montane e alpine vengono invece riconosciute funzioni di cura e conservazione di un paesaggio peculiare e di testimonianza delle tradizioni socioculturali del paese.

Le problematiche dell'integrazione tra agricoltura e protezione ambientale (sviluppo sostenibile) vengono accennate nel VI Rapporto sull'agricoltura del Consiglio federale (1984), ma postulate in modo esplicito e articolato nel VII Rapporto sull'agricoltura del Consiglio federale (1992). Questo documento pone l'accento sulla necessità di indirizzare l'agricoltura verso metodi rispettosi dell'ambiente. L'esigenza di una corretta gestione del territorio, al fine di garantire il mantenimento a lungo termine delle basi di produzione, è stata così riconosciuta a livello istituzionale.

I processi di integrazione europea della Svizzera (rapporti con la CEE) e l'apertura dei mercati a livello internazionale (accordi GATT) hanno a loro volta provocato negli ultimi anni molte discussioni, a proposito delle strategie di politica agraria della Confederazione. Sono già state introdotte innovazioni per quanto riguarda gli strumenti di sostegno dell'agricoltura da parte dello Stato. Si è infatti affermato il principio dei pagamenti diretti, quale parte integrante del sistema di sostegno statale all'agricoltura (ANWANDER *et al.* 1990, CRIVELLI 1991, EDV 1990, STROPPA 1993).

La rapida evoluzione dei mercati internazionali avrà conseguenze anche sui sistemi agricoli regionali, soprattutto su quelli più fragili, come ad esempio quello ticinese. Ciò significherà maggiori difficoltà per le medie e piccole aziende delle zone collinari e montane, che operano già oggi in situazioni precarie (CRIVELLI 1991).

Concludendo, ricordiamo che l'agricoltura di montagna ticinese non ha mai avuto i mezzi e le basi strutturali per essere vitale e dinamica. Già nel secolo scorso la situazione del settore primario nelle valli era precaria, ed ha causato quella forte emigrazione oltremare che l'ha ulteriormente indebolito.

Dopo la seconda guerra mondiale il declino è stato costante, a favore dei settori secondario e terziario in espansione, che attiravano verso le città la nuove generazioni della popolazione rurale.

A partire dagli anni 70 si sono sviluppate nuove sensibilità verso l'ambiente e sono state riconosciute all'agricoltura funzioni di cura e di mantenimento del paesaggio rurale. La rapida evoluzione dei mercati internazionali e le necessità della Svizzera di adattarvisi, pongono però ulteriori e pressanti interrogativi anche sul futuro dell'agricoltura di montagna ticinese.

## 1.2 PAESAGGIO RURALE

Le prime attività svolte dall'uomo che ebbero un impatto visibile sul territorio furono senza dubbio l'agricoltura e la pastorizia. **Durante la preistoria**, il passaggio dalle attività di caccia e di raccolta, con conseguente vita nomade, ad attività agricole e di pastorizia portò l'uomo ad occupare il territorio in modo permanente (sedentari smo) e a modificarlo. In particolare, iniziarono le opere di disboscamento e la costruzione di abitazioni permanenti più durature e solide. Man mano che le tecniche, gli attrezzi e gli schemi di sfruttamento del suolo si svilupparono e si affinarono, aumentò l'impatto delle attività antropiche sul territorio. A partire dal neolitico si svilupparono ad esempio diversi tipi di praterie, a seconda delle condizioni ecologico - ambientali, delle tecniche utilizzate per la gestione agricola e delle specie vegetali introdotte o selezionate. All'inizio del neolitico le praterie originarie (Urwiesen) delle fasce collinare e montana della Svizzera erano solo delle macchie di dimensioni ridotte nel paesaggio boschivo (KÖRBER-GROHNE 1993). I primi ritrovamenti sicuri di resti della fienagione delle praterie risalgono a 3000 anni fa (KNÖRZER 1975). Così il paesaggio europeo, prevalentemente forestale con corsi d'acqua, laghi, paludi e rocce, si è man mano modellato in un paesaggio agroforestale ben più variato. Ai compatti forestali vennero infatti ad intercalarsi le zone agricole a gestione estensiva, che tra l'altro offrivano ambienti idonei ad un grande numero di specie animali e vegetali. Le nuove aree agricole costituivano un mosaico di ecosistemi, quali praterie, pascoli, selve, campi, collegati tra loro da innumerevoli superfici non gestite, come siepi, boschetti, acque correnti o stagnanti, inculti, che costituivano un importante reticollo ecologico<sup>G</sup>. Questa strutturazione complessa del paesaggio conferiva al territorio una grande diversità biologica, nella quale il rapporto tra risorse e sfruttamento era nettamente a favore delle prime (sfruttamento estensivo).

**Nel corso della storia**, questo tipo di paesaggio si è modificato, in tempi recenti di pari passo con l'evoluzione dell'agricoltura descritta nel paragrafo precedente. Nelle pianure e nei fondovalle l'intensificazione e l'industrializzazione agricola, accanto alla forte urbanizzazione e allo sviluppo industriale, hanno impoverito il paesaggio rurale (EWALD 1978). Gli agglomerati e gli stabilimenti industriali e commerciali, nonché le vie di comunicazione, hanno richiesto sempre maggiori spazi. Sono state così distrutte le aree naturali o incolte, gran parte del suolo più idoneo all'agricoltura è stato inoltre utilizzato per altri scopi. Parallelamente sono aumentate le difficoltà causate dalla vicinanza, spesso dalla sovrapposizione, di attività molto diverse tra loro: industriali, commerciali, di servizio, agricole. Per il contadino delle pianure è diventato sempre più difficile svolgere la propria attività; soprattutto laddove il terreno agricolo e le aziende vengono inserite nelle Zone edificabili o industriali dei Piani regolatori comunali (CRIVELLI 1991). L'utilizzazione del suolo nei compatti di fondovalle si rivela ancora oggi ogni giorno più conflittuale. Basti ricordare che il territorio idoneo all'agricoltura rappresenta solo il 4.8% della superficie cantonale, ma che ben il 28% di questa superficie idonea si trova in Zona edificabile. La pressione sui contadini proprietari dei terreni aumenta costantemente; la lievitazione del valore del suolo nei fondovalle causa un sempre maggiore utilizzo del suolo agricolo a scopo edilizio o industriale (CRIVELLI 1989, 1991).

Nelle zone collinari e montane la bassa redditività delle aziende e le difficoltà di gestione hanno provocato la cessazione delle attività agricole (cap. I/1.1). Il fenomeno ha causato l'aumento dei terreni abbandonati, con alto grado di rimboschimento naturale (fig. 3), nonché un costante decadimento delle strutture: stalle, abitazioni dei monti (DONATI 1992).

Già nel 1972 in Svizzera il 15% della superficie agricola era abbandonata, ma al sud delle Alpi la percentuale era pari al 41% (SURBER *et al.* 1973). Nelle regioni di montagna tra il 1972 e

il 1983 vaste superfici si sono cespugliate o boscate (KOEPEL *et al.* 1991); mentre tra il 1983 e il 1989 il rimboschimento è avvenuto in misura più limitata (BRP & BUWAL 1994). Un analogo sviluppo è stato rilevato negli Stati dell'Unione europea, dove 8 milioni di ettari, nella maggior parte dei casi praterie e pascoli montani, sono stati abbandonati, trasformati in piantagioni o si sono cespugliati (LEE 1986 e CONRAD 1987 cit. in FRY 1989).

Anche nel Ticino l'abbandono è iniziato nelle zone più marginali delle aziende di montagna, meno adatte alla meccanizzazione e con un rendimento foraggere scarso. In seguito si sono abbandonate porzioni considerevoli di territorio o addirittura intere aziende.

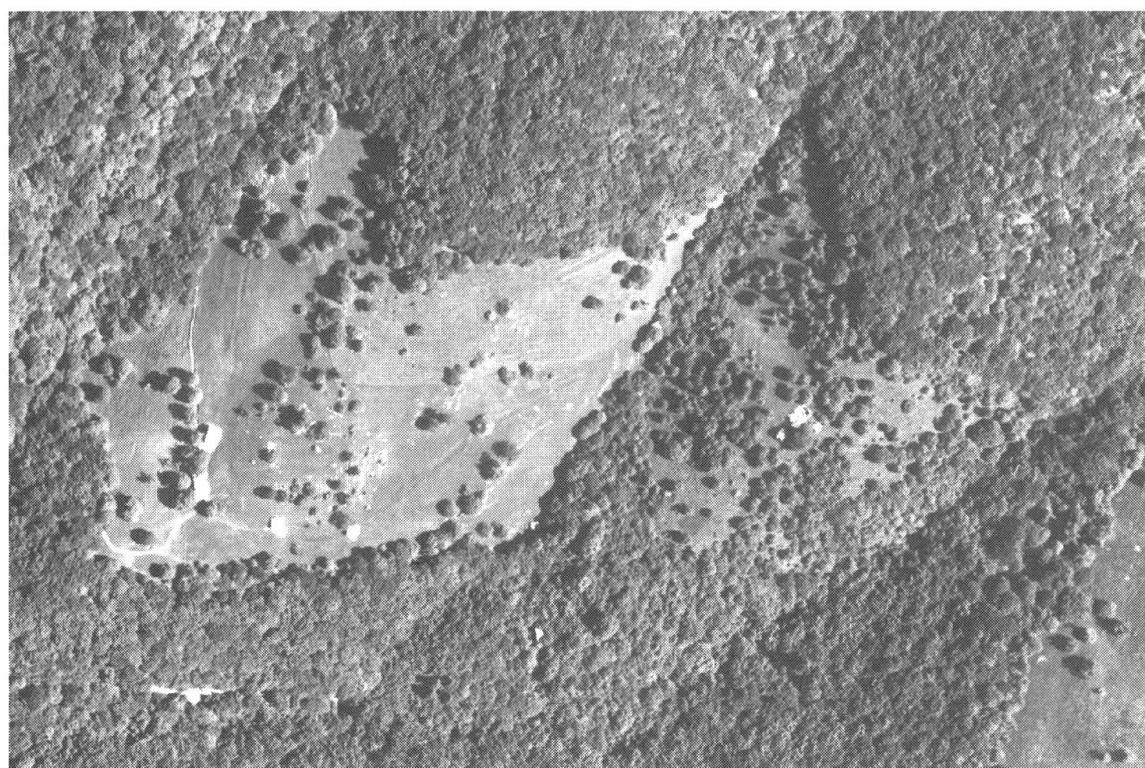


1967

**Fig. 3.** Rimboschimento naturale di aree agricole abbandonate: fotografie aeree della zona di Pree e Poma sul Monte Generoso degli anni 1967, 1977, 1989. Confrontando le riprese del 1967 e del 1989 si individua chiaramente la superficie di Poma, abbandonata dal 1967 e ora già quasi completamente boscata. È inoltre possibile riconoscere la superficie di Pree utilizzata esclusivamente quale pascolo tra il 1967 e il 1988, lungo il margine superiore dell'area aperta. Riprese aeree riprodotte con l'autorizzazione dell'Ufficio federale di topografia del 19.5.1995 (LK 296 NE, 09, 8345, 10-7-67 / LK 296 NE, 01, 4393, 16-6-77 / LK 296 NE, 20, 0510, 13-6-899).



1977



1989

**Tab. 1.** Estensione della superficie agricola utile (SAU), delle praterie naturali e artificiali in Ticino dal 1929 al 1990. Da: Crivelli (1991), aggiornata (USTAT 1994).

Anno	SAU (ha)	praterie naturali (ha)	praterie artificiali (ha)
1929	20167	20097	—
1934	20950	18135	—
1939	25473	21572	111
1955	21982	17116	297
1965	17154	12249	323
1969	16108	11251	230
1975	13864	9648	247
1980	14440	9952	251
1985	13986	9365	278
1990	13674	10554	94

I pochi contadini rimasti nelle valli non riescono perciò più a gestire tutte le superfici un tempo regolarmente utilizzate (tab. 1). Sono infatti disponibili abbastanza superfici a rendimento medio - alto: praterie concimate, pianeggianti e vicine ai villaggi. Si assiste così al degrado della proprietà agricola privata e comunitaria (patriziati), e all'abbandono di molti nuclei rurali, che decadono rapidamente (DONATI 1992, URE 1968). Sui monti di Brontallo in Valle Maggia ad esempio secondo DONATI (1992) la superficie falciata è diminuita del 90% tra il 1948 e il 1988 (tab. 2).

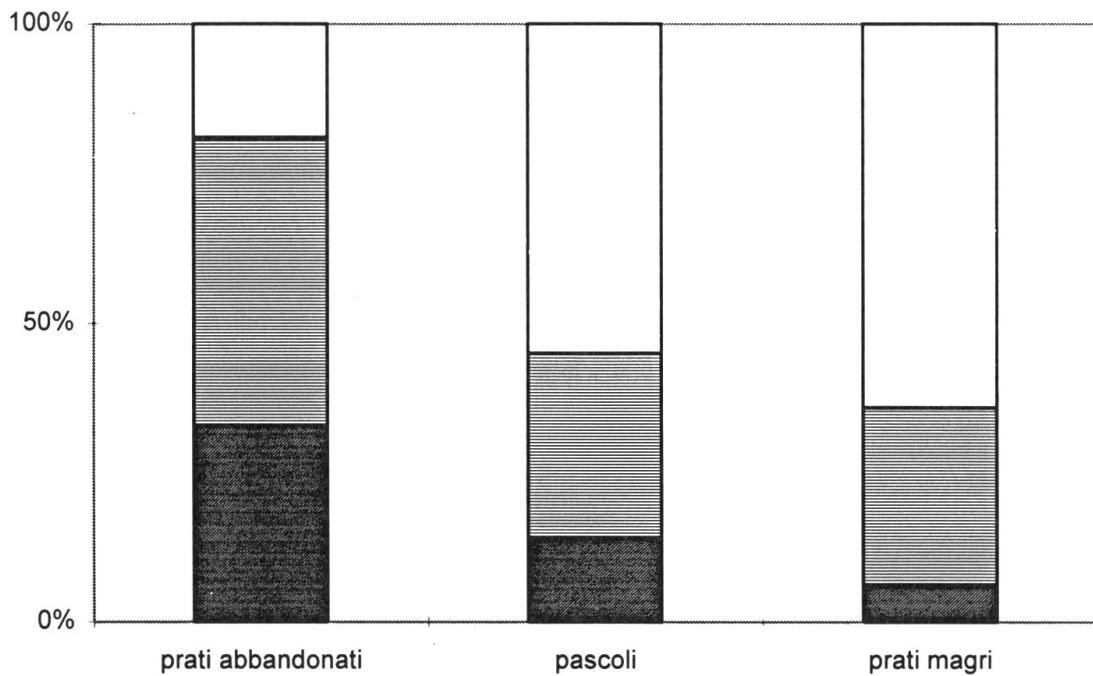
Pure nelle Centovalli la superficie agricola utile è diminuita, ad esempio tra il 1950 e il 1980 del 50%; mentre il 18% era abbandonato allo stadio erboso, il 4% allo stadio cespugliato e il 28% si trovava già allo stadio alberato (MAHLER 1981).

Lo stato di abbandono dei prati da sfalcio, in particolare di quelli aridofili, era stato evidenziato anche dall'Inventario dei prati secchi ticinesi (IPS 1987). Infatti già nel 1987 quasi un terzo degli oggetti inclusi nell'IPS erano più o meno invasi da cespugli (fig. 4).

**Tab. 2.** Superficie totale falciata sui monti di Brontallo e superficie falciata per famiglia residente a Brontallo. Da: DONATI (1992), modificata.

anno	totale superficie falciata (ha)	superficie falciata per famiglia (ha)
1948	43.39	1.73
1958	40.00	1.66
1968	23.43	1.11
1978	9.05	0.41
1988	5.09	0.23

Nel corso del 1993, su mandato dell'Ufficio cantonale protezione natura, è iniziato l'aggiornamento dell'IPS con lo scopo di verificare la situazione degli oggetti prima di stipulare i contratti volontari, che danno diritto ai contributi diretti per la gestione ecologica dei prati magri. Nell'ambito di questo aggiornamento si sono rivisitati 268 oggetti dell'IPS nel 1993 e 318 nel 1994, dei quali più di un terzo (37% nel 1993 e 27% nel 1994) sono risultati abbandonati (G. Maspoli com. pers.).



**Fig. 4.** Percentuale di superficie coperta da cespugli degli oggetti inclusi nell'Inventario dei prati secchi (1987) per le categorie di gestione: prati abbandonati, pascoli e prati magri. Nero: più del 10% della superficie coperta da cespugli; grigio: da 1% al 10% della superficie coperta da cespugli; bianco: superficie libera da cespugli.

A partire dal 1980, grazie all'entrata in vigore dell'Ordinanza d'applicazione della Legge federale sui contributi per la gestione del suolo in condizioni difficili (OCGA 1980, modificata nel 1989), si era assistito al recupero di una certa porzione di terreni precedentemente abbandonati (STROPPA 1993). I dati raccolti in Ticino sembrano però indicare che questo fenomeno ha toccato solo marginalmente i prati magri più interessanti dal punto di vista naturalistico.

Numerosi stabili agricoli (stalle, abitazioni dei monti) sono stati trasformati in residenze secondarie, dopo essere stati lasciati decadere per decenni. Questi edifici si trovano quasi sempre al di fuori delle Zone edificabili indicate dai Piani regolatori comunali (CRIVELLI 1989), non sono quindi allacciati alle canalizzazioni. Fino al 1972 lo Stato non operava interventi pianificatori sul territorio comunale residuo. In seguito con l'entrata in vigore della Legge federale contro l'inquinamento delle acque (1971) e del Decreto federale urgente per la designazione di territori protetti a titolo provvisorio (1972), l'edificazione di stabili nuovi è stata limitata alle zone dove già esistevano abitazioni primarie. La trasformazione dei **rustici** tuttavia continuò al limite della legalità e quasi sempre senza richiesta di licenze edilizie. Il problema ha poi sollevato vivaci discussioni quando, nel 1990, il Governo cantonale ha provveduto ad emanare una risoluzione, che vieta qualsiasi riattazione, fintanto che i Comuni non avranno allestito un proprio Inventario degli edifici fuori Zona edificabile. Si è infatti reso necessario un adeguamento alla legislazione federale, in particolare alla Legge federale sulla pianificazione del territorio (LPT 1979), alla sua Ordinanza d'applicazione (OPT 1989) e alla relativa Legge cantonale d'applicazione (LALPT 1990) con le proprie direttive. L'Inventario dei rustici definisce gli edifici fuori Zona edificabile meritevoli di conservazione. Quelli considerati tali, qualora non dovesse sussistere interesse agricolo, potranno essere salvaguardati anche tramite un cambiamento di destinazione. L'inventario cataloga perciò tutti gli edifici fuori Zona edificabile, che si trovano sul territorio comunale, stabilendo le possibilità e le modalità delle riattazioni e dei cambiamenti di destinazione degli stabili. Il Comune formula nell'inventario le proprie proposte, che verrano quindi ratificate o meno dalle competenti Autorità cantonali. Nelle direttive per l'allestimento dell'Inventario dei rustici, l'Autorità cantonale consiglia di introdurre pu-

re le norme di attuazione (saranno incluse nel Piano regolatore comunale), in particolare per ciò che riguarda i materiali utilizzabili, le sistemazioni dei terreni circostanti e la loro gestione. DONATI (1992) ha stimato che il numero di rustici sparsi sul territorio ticinese ammonta a 15'000. La parte di edifici già trasformati in residenza secondaria risulta essere però minore rispetto a quella di rustici diroccati o inutilizzati. In Valle Maggia ad esempio nel 1992 ben il 68% dei rustici era in disuso o diroccato, il 23% veniva utilizzato quale residenza secondaria, mentre solo il 6% aveva ancora funzione agricola (3% circa altre utilizzazioni) (DONATI 1992). Anche per quanto riguarda gli edifici rurali, come per la superficie agricola, il degrado è perciò da imputare soprattutto all'abbandono delle attività agricole.

Negli ultimi decenni si sono sviluppati nuovi aspetti del rapporto tra attività umane e paesaggio rurale. Il **turismo**, un tempo limitato alle zone limitrofe ai laghi, è penetrato sempre più all'interno delle valli e sui loro fianchi (CRIVELLI 1991). Molti villaggi di montagna o agglomerati dei monti vengono oggi abitati solo dai turisti durante l'estate (DONATI 1992). Il turismo nelle regioni rurali è aumentato, di pari passo con l'aumento del tempo libero, delle disponibilità finanziarie e con il bisogno di evasione dai centri urbani della popolazione non rurale. Agli occhi del cittadino turista anche la campagna diventa attrattiva, cresce perciò la necessità di utilizzare il paesaggio rurale per lo svago e le vacanze. Una parte sempre maggiore di vacanzieri desidera passare il proprio tempo libero al di fuori dei centri urbani, in un ambiente semi-naturale o naturale senza traffico, rumore e inquinamento.

Il settore turistico, soprattutto nelle zone collinari e montane, risulta però essere complementare al settore primario. Se l'attività agricola dovesse infatti cessare e tutto il territorio venisse abbandonato, questi comparti perderebbero anche la loro attrattività turistica. Il paesaggio rurale, frutto degli interventi antropici, è diventato un bene di consumo per la popolazione urbana. Il contadino si ritrova così produttore, non solo di beni alimentari, ma anche del bene paesaggio. La multifunzionalità dell'agricoltura viene ancora rifiutata dal ceto contadino, che si sente votato alla produzione di beni alimentari (funzione economico - produttiva). D'altro canto il turista, che usufruisce del bene paesaggio, concorre con la sua domanda ad attribuirgli un nuovo valore (CRIVELLI 1991).

Concludendo, ricordiamo che il paesaggio agroforestale delle zone collinari e montane è pregevole. Diversi secoli di agricoltura tradizionale ci hanno lasciato un territorio ricco di contenuti anche paesaggistici, che merita protezione. Al settore agricolo viene oggi istituzionalmente affidata la cura e il mantenimento del paesaggio, con tutti i suoi contenuti culturali e naturalistici. Le attività turistiche, fortemente inserite anche nell'ambiente rurale, usufruiscono dello stesso territorio e devono perciò integrarsi in modo confacente tra agricoltura e protezione ambientale.